



Omelia

In principio era il Verbo...

25/12/2014

S. Natale

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Non voglio mortificare le emozioni, i sentimenti, che fanno parte di queste solennità. Evocano un mistero, quindi vanno rispettate anche queste parti della nostra esistenza: l'emozionarsi, il coltivare sentimenti.

Questa mattina - visto che anche i testi della Messa hanno un contenuto forte - mi limiterei a dare due spunti di riflessione.

Un primo spunto riguarda l'affermazione: *"liberiamo il Natale!"*; *"E' stato rapito"*.

Cosa intendo dire?

Prendo un passaggio dell'omelia di Papa Francesco di qualche giorno fa.

Il popolo ha sempre avuto la tentazione di cadere nell'idolatria.

La storia non cambia: anche oggi accade lo stesso. Abbiamo oscurità nel cuore, nella famiglia, nella città, nel paese, nel mondo. Abbiamo oscurità esistenziali che vogliamo risolvere magari con maggior oscurità. Ci lasciamo ingannare da ciò che non è vero. Ci hanno sequestrato il Natale, dobbiamo riscattarlo. Riscattarlo aprendo il cuore a Cristo. Come si fa in mezzo alle tenebre?

Come ai pastori, l'Angelo dice loro: *"Non temete! Per questo voi ...ecco il segno"*. Questo Dio mite, che pone la sua mansuetudine nella pazienza, si avvicina nel modo più indifeso e il segnale è la tenerezza, cioè: non abbiate paura della certezza di Dio e della tenerezza di Dio. Abbiate paura, sì, della spettacolarizzazione degli idoli di moda. Lasciatevi desiderare da questo amore tanto tenero. La tenerezza di Dio, la carezza di Dio sono il vero *"Buon Natale!"* di questo giorno.

Un altro passaggio: e qui utilizzo il testo

"diventare come bambini".

I due vangeli - Matteo e Luca - che narrano la novità di Gesù annunciano innanzitutto la nascita umanissima, precaria e straniera. La nascita di un bambino che avrà uno speciale destino di uomo, quello di testimoniare l'amore, che l'amore è più potente del male, che la verità prima o poi smaschera la menzogna; che per ogni dolore patito, c'è da qualche parte una consolazione possibile.

Ma in quella nascita di un re, senza corona, povero, c'è insieme il segno potente che si incarna in un neonato partorito da una donna, custodito anche in un altro annuncio; nel vangelo della piccolezza.

Come un bambino fragilissimo eppure tenacemente aggrappato alla vita, minuscolo come un chicco di grano, ma proteso al farsi grande, in trasformazione continua, come lievito dentro la pasta.

Il bambino può essere nello stesso tempo segreto e trasparente, spalancato all'aperto e rinchiuso, come dentro le fiabe, in un guscio di noce. E' vicino alla verità, non perché presume di conoscerne il linguaggio, ma perché rende giustizia al suo mistero. Il bambino è un mistero; per questo occorre più cura dell'infanzia, perché in essa non solo è custodito il futuro del mondo, ma è anche orizzonte di novità, un mondo nuovo, sorgivo di ridisegnare le coordinate della vita umana.

Si potrebbe provare a sviluppare una responsabilità nuova verso i bambini e le bambine che in ogni parte del mondo hanno bisogno di pane, di pace, di farmaci, di gioco, di studio, di bellezza, di

una prospettiva di senso che forse il mondo adulto, in parte ha già perso (speriamo che cambi direzione). Solo così forse potrà acquistare chiarezza la parola evangelica *“se non diventerete come bambini, non entrerete nel Regno dei cieli”*, come dice il vangelo di Matteo.

Diventare bambini, naturalmente non significa restare infantili, ma avere in cuore un sogno: un sogno di cambiamento, un sogno di novità, un sogno di libertà, un sogno di condivisione, un sogno di solidarietà, che diventa la pienezza del vivere, l'apertura all'immenso, la potenzialità dell'infinito.

Il Natale apre, non si chiude nel presepio.

Riferimenti:

Gv.1,1-18

Fonte:

www.ilcalabrone.org